

VIII Congresso Uil Abruzzo

L'Aquila, 20-21 gennaio 2010



Relazione di Roberto Campo

La Uil è una delle grandi organizzazioni sociali del Paese.
Durante il mandato congressuale che stiamo chiudendo, la Uil ha raggiunto e superato i 2 milioni di iscritti.
La Uil è stata spesso, durante i suoi 60 anni, il Sindacato italiano più innovativo.
E tuttavia, la Uil non si adagia sui successi, perché sa che né il mondo del lavoro né il Paese vivono anni felici.

Un verso del poeta inglese Auden evoca "il rombo lontano / del tuono ad un picnic"¹: la percezione nel momento più pieno e sereno di una giornata di festa della presenza di segnali che preannunciano possibili eventi minacciosi.
La Uil festeggia la sua crescita, ma ha ascoltato "il rombo lontano del tuono" e ha deciso di non far finta di niente.
La Uil ha rotto gli indugi, a cominciare dalla riforma del sistema contrattuale.
La Uil oggi avverte più l'urgenza del cambiamento che l'impulso della conservazione.

Il sociologo e storico Frank Tannenbaum scrisse nel 1951 un libro sorprendente², che cominciava con questa frase: "il sindacalismo è il movimento conservatore del nostro tempo."
Voleva dire che la sola risposta davvero efficace agli eccessi della modernizzazione capitalistica era venuta dal sindacalismo, che era riuscito a ridare ai lavoratori una società, un sistema etico e sociale cui appartenere, con le sue istituzioni, non puramente economico, portando dentro la modernità principi di un'epoca più antica.
Così facendo, il sindacalismo era stato conservatore ed innovatore al tempo stesso e aveva salvato la società industriale, rendendo la modernizzazione sopportabile, e quindi possibile.
Contrastato da un lato dai liberali, dall'altro da comunisti e fascisti, il sindacalismo aveva vinto, tenendo insieme lavoro e libertà.

Detto per inciso: se c'è un ritorno forte di domanda di comunità, sarà bene che a soddisfarla pensi ancora soprattutto il sindacato, risparmiandoci il Tremonti teologo che imperversa ultimamente³.

Oggi, il binomio conservazione-innovazione non sta funzionando: prospera solo la conservazione, non l'innovazione.
Salario, sicurezza sociale, ammortizzatori: le regole e le tutele costruite nel tempo, oggi non garantiscono più una distribuzione equa della ricchezza e lasciano fuori troppi lavoratori.
Due aspetti soprattutto vanno considerati: i bassi salari (e le basse pensioni) e la diffusione della precarietà.
La Uil ha il coraggio di dire che sindacati forti e mondo del lavoro debole non potranno convivere a lungo.
Ecco perché la priorità oggi è cambiare, non conservare.

¹ W. H. Auden, *Shorts*, Adelphi (1995).

² Frank Tannenbaum, *Una filosofia del Sindacato*, Edizioni Lavoro (1995).

³ Giulio Tremonti, *La paura e la speranza*, Mondadori (2008).

Un cambiamento profondo: se le tutele di ieri non coprono più l'insieme del mondo del lavoro, ci vuole un nuovo paradigma.

Il Sindacato è nato da poco più di duecento anni.

Molti si chiedono quanto futuro abbia, tra questi i nemici del sindacato, sempre tanti e in trepida attesa del suo tramonto.

Può essere utile riflettere su come andò ai nostri predecessori, le Gilde medievali, le corporazioni delle arti e mestieri.

Tra parentesi: L'Aquila reagì al terremoto del 1349 affidandosi all'associazionismo di mestiere, divenendo così il vertice sud della galassia corporativa italiana⁴.

Lo storico belga Pirenne⁵ ha raccontato l'imponente rivolta dei tessitori, "punta di diamante", diremmo oggi, del movimento delle Gilde, che addirittura presero il potere a Gand e nelle Fiandre nel 1379.

"Viva Gand!" – si gridò in gran parte d'Europa e ci si prodigò in tutti i modi per sostenere i tessitori fiamminghi, che tennero testa a lungo all'esercito del Conte, ma infine furono vinti.

Le Gilde, forti nelle città, vennero, nel corso del tempo, aggirate dalle nuove industrie della manifattura, insediate in aperta campagna.

Non fecero il salto di paradigma dalla città al territorio.

Lotte epiche possono portare al massimo a gloriose sconfitte se non ci si adegua ai cambiamenti.

Per una coincidenza significativa, oggi Gand per il sindacato europeo rappresenta un riferimento di segno ben diverso rispetto alla Gand delle Gilde in rivolta: infatti, si chiama "sistema Gand" un programma di assicurazione contro la disoccupazione, di carattere volontario ma sostenuto dallo stato e gestito direttamente dai sindacati⁶.

I Paesi del Nord Europa dove vige il "sistema Gand" hanno i più alti livelli di sindacalizzazione dell'Occidente: hanno creato delle istituzioni che offrono ai lavoratori, nessuno escluso (come ama dire il nostro CPO), una protezione apprezzabile anche in un contesto difficile come quello caratterizzato dalla globalizzazione e dalla flessibilità.

Si può discutere se il sistema Gand faccia al caso nostro oppure se siano preferibili altri sistemi: quello che è certo è che le relazioni industriali in Italia si sono basate troppo a lungo quasi esclusivamente sui rapporti di forza e hanno prodotto poche istituzioni durevoli.

Se la rete degli enti bilaterali è ancora così gracile, tanto che non ha potuto svolgere il ruolo anti-crisi che il Ministero del Lavoro voleva affidarle, è perché da noi ci sono forze politiche e sindacali innamorate delle sconfitte gloriose, tipo la Gand dei tessitori del '300, più che del grigio ma efficace lavoro di tutela della Gand delle assicurazioni contro la disoccupazione.

⁴ Massimo Costantini, *Economia, società e territorio nel lungo periodo* – in AAVV, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi, Le Regioni – L'Abruzzo* - Einaudi (2000).

⁵ Henri Pirenne, *Storia d'Europa. Dalle invasioni al XVI secolo*. La Nuova Italia (1999).

⁶ Il ruolo del Sindacato in Europa, a cura di Tito Boeri, Agar Brugiavini, Lars Calmfors, Università Bocconi Editore (2001).

Da questo punto di vista, l'accordo del 22 gennaio 2009 è stato uno spartiacque.

C'è un valore immediato dell'accordo che è sotto gli occhi di tutti: i contratti si stanno rinnovando, puntualmente o addirittura in anticipo sulla scadenza, senza scioperi, pur nel pieno della crisi, con l'inflazione quasi piatta, quasi sempre unitariamente a livello di categoria.

Il sistema contrattuale era talmente bloccato che si può ipotizzare che in assenza dell'accordo del 22 gennaio la crisi sarebbe stata l'occasione di una resa dei conti e, forse, di una spallata contro il sindacato.

Guido Baglioni nel suo ultimo libro sul sindacato, intitolato *L'accerchiamento*⁷, registra la "crescente diffusione e importanza del salario minimo obbligatorio", che fa a meno della contrattazione.

La distanza che ha separato il sindacato italiano da un possibile brusco e drastico ridimensionamento, che il collasso della contrattazione avrebbe provocato, è stata molto più ravvicinata di quanto si immagini.

La Uil ha sentito "*il rombo lontano del tuono*", e dopo aver atteso invano dieci anni per provare a recuperare una disponibilità anche della Cgil, prima che fosse troppo tardi, si è mossa.

Nei rapporti con la Cgil, negli ultimi anni abbiamo avuto due scenari: unità quando ne abbiamo subito il veto, come nel 2004, quando Epifani impedì l'avvio del confronto con Confindustria sul sistema contrattuale; rottura quando non abbiamo accettato l'altolà della Cgil, come nel 2002 (Patto per l'Italia) e nel 2009.

È da notare che il problema non è che la Cgil cerchi di costringere gli altri a fare gli accordi come dice lei: no, il suo obiettivo il più delle volte è lasciare le cose come stanno.

Fa sorridere l'espressione "accordo separato" applicata al 22 gennaio 2009, firmato da 34 associazioni e dal Governo, tutto l'universo delle relazioni industriali meno la Cgil: separato è chi è rimasto solo con i suoi veti.

La causa profonda delle ripetute rotture sindacali è l'incapacità della Cgil di fare i conti con il passato e superare il modello conflittuale, residuo persistente del vecchio antagonismo di sistema.

È alla forza che quella cultura ha avuto nei decenni passati che dobbiamo il ritardo nella costruzione di strumenti bilaterali in Italia, sentiti da una parte rilevante del mondo Cgil come una sorta di compromissione con l'avversario di classe.

Ma mentre ieri quei militanti avevano come riferimenti un paradiso (il comunismo) e un inferno (la democrazia borghese e il capitalismo), oggi sono rimasti orbi di paradiso ed esprimono un antagonismo senza meta.

Non è il conflitto che va eliminato, è fisiologico e va governato, ma il modello conflittuale di tipo ideologico, che si nutre di identità e non di risultati.

A questo tema è legato quello del rapporto tra Sindacato e Politica: non si tratta soltanto di affermare autonomia e indipendenza dei sindacati dagli schieramenti politici, ma anche di avere chiara la distinzione dei piani su cui operano i partiti e i sindacati.

Qui il problema con la Cgil non è la subalternità rispetto al politico (non sono più tempi di cinghia di trasmissione) ma la commistione tra sindacale e

⁷ Guido Baglioni, *L'accerchiamento*, Perché si riduce la tutela sindacale tradizionale - Il Mulino (2008).

politico, quella realtà che portò Epifani a darsi all'inizio del suo mandato il compito della risindacalizzazione della Cgil, che il suo successore erediterà tutto da svolgere.

Il 22 gennaio va visto come primo passo per aumentare i salari, uno degli obiettivi più importanti che dobbiamo raggiungere, in cui sarà decisiva la leva fiscale.

L'iniziativa Uil e Cisl del 17 dicembre 2009 sul Fisco punta al coinvolgimento operativo di tutte le associazioni che hanno sottoscritto l'accordo del 22 gennaio a favore di una riforma del fisco che aiuti i redditi fissi a risalire la china e favorisca il rilancio dei consumi interni, da cui dipende il grosso dell'economia nazionale.

Luigi Angeletti ha indicato nel 2010 l'anno in cui anticipare pezzi significativi della riforma fiscale con deduzioni a vantaggio di lavoratori e pensionati.

Questa battaglia dovrà vivere anche a livello regionale e comunale con la contrattazione territoriale.

L'altro obiettivo di primaria importanza è ridurre le disuguaglianze nel mercato del lavoro.

Pochi autori, compresi quelli più vicini al sindacato, colgono la gravità delle preoccupazioni, fondate, di tanti giovani bravi e disponibili per la difficoltà di guadagnare retribuzioni decenti, avere continuità lavorativa, costruirsi posizioni pensionistiche accettabili.

La Uil è aperta a proposte nuove come quelle sul contratto unico e sul ruolo che può avere l'apprendistato nel superamento del mercato del lavoro duale e nel matrimonio di flessibilità e sicurezza: discutiamo, decidiamo, proponiamo un percorso credibile.

Coloro i quali pensano che si possa tornare al mercato del lavoro anni '60 non sono sinceri nemici della precarietà.

Il problema della precarietà non si affronta solo rivendicando, ma anche rimodulando: non interessa solo il recinto dei precari, ma tutto ciò che è dentro i confini del mercato del lavoro.

Come la battaglia per salari più alti passa per la rivendicazione di un fisco giusto, ma anche per la riforma della contrattazione e il rilancio della produttività, così la battaglia per un mondo del lavoro più coeso passa per la rivendicazione di nuovi ammortizzatori sociali universali e del superamento delle peggiori tipologie contrattuali, ma anche per un ruolo maggiore della bilateralità e la riforma organica del lavoro.

Insomma, non basta rivendicare, bisogna negoziare, mettersi in gioco, chiedere ma anche dare, riformare, innovare.

Il futuro dell'unità sindacale dipende dal ritrovarsi o meno delle confederazioni sulla via dell'innovazione per dare al mondo del lavoro assetti diversi da quelli odierni, inadeguati e penalizzanti.

Non credo ci sia una scorciatoia unitaria che passi per nuove regole della rappresentatività prescindendo dalla condivisione almeno del senso di marcia politico.

Non credo si possa venire incontro a chi seguitasse a non svolgere il proprio ruolo nelle partite e ne pretendesse uno, il più rumoroso possibile, nei dopopartita.

Antonio Passaro chiarisce, nel libro che i delegati hanno avuto⁸, citando una pluralità di fonti autorevoli, che gli accordi cosiddetti "separati" che abbiamo firmato non presentano alcun problema di legittimità, come invece sostiene la Cgil.

La firma della Cgil non fa la differenza tra legittimo e non.

Non è sin qui esistito in Italia un sistema di coinvolgimento della maggioranza degli addetti a livello nazionale, ammesso e non concesso che decidessimo di abbandonare la democrazia associativa e rappresentativa per optare per forme di sola democrazia diretta, senza precedenti in Europa.

Questo non vuol dire che non si possa individuare un sistema di regole più strutturato e che magari dia attuazione all'art. 39 della Costituzione.

La Uil Abruzzo nel 2002 ha presentato una proposta⁹, fatta propria dalla Uil nazionale nella Conferenza d'Organizzazione del 2004, basata sull'estensione al settore privato del modello del pubblico impiego.

L'obiettivo deve essere un sistema che incentivi la convergenza delle organizzazioni sindacali sulle migliori soluzioni negoziali possibili e respinga l'intrusione nel mondo sindacale di logiche di divisione tipiche di partiti e movimenti politici, come quelle che hanno portato la Fiom-Cgil tra il 2001 e il 2009 a trascurare il lavoro sindacale tanto da firmare un solo rinnovo del contratto dei metalmeccanici su quattro.

La crisi ci ricorda che le vecchie ideologie sballate di cui dobbiamo liberarci non sono solo di sinistra.

Il liberismo economico si evolse a partire dal 1830 da semplice inclinazione verso metodi non burocratici in una vera fede nella salvezza secolare dell'uomo attraverso un mercato autoregolato¹⁰, prendendo una spinta di assoluta ferocia.

I conti con il liberismo si potevano chiudere già nel 1848.

Durante la grande carestia del 1845-48, Charles Trevelyan, Ministro del Tesoro Inglese, ebbe l'incarico di soccorrere i contadini Irlandesi.

Era un guardiano inflessibile dell'ortodossia liberista, al punto che la preoccupazione di alterare il libero gioco di domanda e offerta lo portò a ritardare, sospendere, rinviare programmi di lavori pubblici e distribuzioni di grano gratuito per le popolazioni che morivano di fame e malattie.

Risultato: 1 milione di morti; 1 milione e ½ di emigrati; la popolazione dell'Irlanda scesa da 8 milioni a 6 e ½¹¹. L'Irlanda oggi ha 4,2 milioni di abitanti: non ha più recuperato.

"Il grano di Trevelyan"¹² avrebbe dovuto essere la tomba di questa teoria rozza e falsa, che invece è tornata ciclicamente alla ribalta e ha sempre provocato crisi distruttive, come nel 1929 e di nuovo in questi mesi.

⁸ Antonio Passaro, Chi decide? L'articolo 39 della Costituzione, Storia e cronaca, diritto e prassi – Tullio Pironti Editore (2009)

⁹ Dino Fasciani e Roberto Campo, Come misurare la rappresentatività sindacale - Proposta della Uil Abruzzo per stabilire quando possano avere validità gli accordi separati (4/12/2002), sul sito Eguaglianza e Libertà (<http://www.eguaglianzaeliberta.it/articolo.asp?id=141>)

¹⁰ Karl Polanyi, La grande trasformazione, Le origini economiche e politiche della nostra epoca, Einaudi (1974)

¹¹ Robert Kee, Storia dell'Irlanda, Bompiani (1995).

Anche in questa occasione l'Irlanda è vittima, questa volta per colpa sua, gli Inglesi non c'entrano nulla. Prima la trasformazione selvaggia da contadini a immobilizeristi/costruttori, poi, il brutto risveglio, a dimostrazione che la Storia tutto fa meno che la maestra di vita.

Ha scritto John Banville¹³, uno dei maggiori narratori contemporanei: "La moglie di un multimiliardario evasore fiscale che guida un fuoristrada a 100 chilometri l'ora nella corsia degli autobus parlando al cellulare, fumando una sigaretta, alzando il medio a un ciclista di passaggio, per portare la figlia quattordicenne in un centro di recupero per tossicomani. Il simbolo della Tigre Celtica è questa, si fa per dire, signora."

Nonostante tante dichiarazioni, l'economia mondiale presenta oggi la stessa carenza di regole di prima dello scoppio della crisi, e la stessa vulnerabilità.

Non si tratta di tornare agli eccessi dello statalismo, ma di non dimenticare più che il capitalismo senza regole prima o poi fa danni enormi, mentre quando è retto e corretto da istituzioni, è il più potente motore dell'economia sin qui inventato.

Anche il disprezzo del settore pubblico è un frutto di questa ideologia, che predica una superiorità del privato in qualsiasi campo, della quale non vi sono riscontri.

La novità negativa del turbocapitalismo¹⁴ finanziario non è tanto il fatto che si sia pensato di fare denaro con il denaro, perché questo è da sempre il connotato del capitalismo.

Karl Marx descriveva l'economia pre-capitalista con la formula M-D-M (merce-denaro-merce, il denaro utilizzato per entrare in possesso di più beni), mentre la formula del capitalismo è D-M-D' (il capitale utilizza la produzione e vendita di merci per accrescersi, fare un profitto: il fine non sono le merci, ma più denaro)¹⁵.

Se alle formule di Marx volessimo aggiungere una per il turbocapitalismo, potremmo scrivere D-D': dal denaro a più denaro senza passare per la produzione di beni e servizi.

Una delle cause del gonfiarsi della speculazione finanziaria è la cattiva distribuzione del reddito, che scoraggia gli investimenti produttivi a causa del basso livello dei consumi¹⁶: la proposta di Epifani di un cambio di agenda (concentrarsi sulla crisi e rinviare la riforma del sistema contrattuale) risulta errata anche da questo punto di vista, perché i due aspetti sono facce della stessa medaglia.

¹² Da *The Fields of Athenry*, canzone irlandese, composta negli anni '70 da Pete St. John.

¹³ A colloquio con John Banville - Dubliners schiavi del denaro, *Il Sole 24 Ore* -Domenica, 26 luglio 2009, di Leonardo Malsano

¹⁴ Edward Luttwak, *La dittatura del capitalismo*, Mondadori (1999).

¹⁵ Karl Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti (1994).

¹⁶ Giovanni La Torre, *Conversazioni sull'economia contemporanea – Sono solo finanziarie le cause della crisi economica?* Editori Riuniti (2009).

Mettere la Politica, le Istituzioni, la Società in grado di regolare l'Economia globalizzata significa preoccuparsi di ridare (*nell'ordine dal basso verso l'alto*) identità all'Italia, un progetto all'Europa, una prospettiva al nuovo ordine mondiale.

Non possiamo lasciare l'identità dell'Italia alle incursioni della Lega.

Dice Giovanni La Torre, economista¹⁷, che il modello che la Lega ha non è quello delle grandi democrazie occidentali, ma la Svizzera. Ai leghisti basterebbe che gli artigiani e i piccoli imprenditori del Nord potessero fare tranquillamente i propri affari. "Tutte le preoccupazioni che derivano all'Italia dall'essere, nonostante tutto, una media potenza con forte presenza nel Mediterraneo, uno dei Paesi più grandi dell'Unione Europea, una nazione alla quale viene riconosciuto un rilievo mondiale nel campo artistico e culturale, di tutto questo i leghisti farebbero volentieri a meno."

Scuola, pubblica amministrazione, Mezzogiorno, legalità, produttività, governo dell'immigrazione, fisco, distribuzione del reddito, debito, giustizia, eccetera: tutte le grandi questioni nazionali sono aperte, non c'è un punto fermo su cui poggiare.

Non possiamo che cercarlo nella credibilità perduta, da riconquistare, del discorso pubblico, tanto dal lato dei gruppi dirigenti quanto da quello della società.

La disillusione è il tratto comune agli elettori di destra e di sinistra, né i sindacati sono al riparo da questo sentimento nonostante l'aumento degli iscritti.

Bassi salari, precarietà, questione Meridionale: temi che presentano lo stesso problema di fondo, la credibilità delle proposte per affrontarli.

La Uil ha udito *il rombo lontano del tuono* e non a caso è protesa ad essere degna dello slogan scelto lo scorso congresso, "*mi fido di te*"¹⁸: sa che quello della fiducia è il primo bene.

Il successo a parole del riformismo convive con la mancanza di riforme: non siamo in presenza di percorsi di soluzione delle grandi questioni che ci dicano a che punto siamo, ci facciano misurare i passi avanti, ci diano un'idea di quanta strada resta da fare.

No: le grandi questioni sono sempre tutte presenti, allo stesso modo, gravi, irrisolte, l'una peggiora l'altra.

Il Sud è la questione nazionale italiana, non cessa di esserlo per il fatto che la questione meridionale ha perso qualsiasi credibilità.

È giusto mettere l'accento sulle gravissime responsabilità delle classi dirigenti del Sud e pretendere che dal Sud vengano segnali chiari di voglia e capacità di cambiare.

Ma la strategia per il Sud non può essere solo dal basso, bensì anche dall'alto: l'Italia deve spingere l'Europa ad avere una politica importante per il Mediterraneo, che può aprire orizzonti al nostro Sud.

Vale anche per l'Abruzzo, in direzione dell'Adriatico e dei Balcani.

È giusto criticare lo spreco delle risorse pubbliche al Sud¹⁹ e sanzionare i responsabili, ma non è giustificabile che non siano più da tempo messe a

¹⁷ Giovanni La Torre, *Il grande bluff – Il caso Tremonti*, Editore Melampo (2009).

¹⁸ Slogan del 14° Congresso Nazionale Uil, 25-28 giugno 2006, dalla canzone di Jovanotti, *Mi fido di te* (2005).

¹⁹ Nicola Rossi, *Mediterraneo del Nord, Un'altra idea del Mezzogiorno*, Laterza (2005).

disposizione del Sud in quanto tale, anche laddove vi sono comportamenti virtuosi, la quantità di risorse dovute²⁰.

Per non parlare dell'uso improprio che si è fatto del FAS o della spesa pubblica allargata.

In cartella trovate le 10 proposte della Uil per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'Abruzzo ha compiuto dai primi anni '90 ad oggi un drammatico viaggio di andata e ritorno dal Sud.

È uscito dall'*Obiettivo 1* perché il suo PIL pro capite era il 90% di quello medio dell'Unione Europea, allora a 15, e pertanto aveva abbondantemente superato il limite del 75%, ma nel 2006 il PIL è sceso al 75,1%: -15 punti percentuali in poco più di dieci anni.

Rispetto a una questione meridionale sempre uguale a sé stessa, che mai compie passi avanti, l'Abruzzo rappresentava un buon esempio, la prima regione d'Europa ad uscire dal sottosviluppo.

È opportuno esaminare soprattutto la crisi strutturale, "*l'enigma dell'ultimo quindicennio*"²¹, vale per l'Italia come per l'Abruzzo, che precede le urgenze della crisi e della recessione e, nel caso dell'Abruzzo, del terremoto.

Il libro "*Abruzzo 2010*"²² è un lavoro a più voci, promosso e coordinato dalla Uil Abruzzo, che presentiamo oggi in coincidenza con il nostro Congresso, per contribuire ad approfondire l'analisi della crisi abruzzese e presentare proposte e progetti per un nuovo ciclo di sviluppo.

Un grazie a tutti i nostri autori, dentro e fuori la Uil, e una menzione speciale per Luigi Veltro e Antonella Pirastu, della Uil Nazionale, Servizio Politiche Territoriali, che hanno scritto il capitolo *Abruzzo in cifre*, con oltre 200 tabelle commentate, uno strumento di conoscenza dei fatti che riguardano la nostra regione cui intendiamo dare un seguito autonomo.

Il 2010 è un appuntamento da non mancare: deve essere un nuovo inizio.

È l'anno dopo il terremoto ed è l'anno dopo un 2009 che ha dispiegato tutta la portata recessiva della crisi.

La crisi non è finita, né il terremoto è archiviato, anzi.

Ma il 2010 non dovrà essere all'insegna dell'emergenzialismo come lo è stato il 2009, bensì l'anno in cui si continua a fare fronte alle emergenze, ma si comincia anche ad intervenire con forza sui problemi strutturali.

La crisi ha colpito duramente l'Abruzzo, che ha il settimo apparato industriale d'Italia, parte significativa del quale nel settore dei veicoli, tra i più depressi a livello mondiale.

Il 2009 ha visto la cassa integrazione (ordinaria, straordinaria, in deroga) aumentare di oltre il 400% rispetto al 2008, con punte di oltre il 700% all'Aquila.

La crisi ha fermato la metà sana del nostro sistema economico; quella malata, si era fermata già dagli inizi degli anni 2000.

²⁰ Gianfranco Viesti, *Mezzogiorno a tradimento, Il Nord, il Sud e la politica che non c'è*, Laterza (2009).

²¹ Salvatore Rossi, *Controtempo, L'Italia nella crisi mondiale*, Laterza (2009).

²² *Abruzzo 2010*, AAVV, Noubis (2010).

Positivi gli interventi fatti con gli ammortizzatori, tra cui la cassa integrazione in deroga, ma in molti casi le effettive erogazioni hanno pericolosamente tardato per un insieme di difficoltà burocratiche (solo in parte superate) e persino di comportamenti ostruzionistici anche di parte sindacale, su cui intendiamo fare piena luce.

Dobbiamo continuare ad assicurare la disponibilità degli ammortizzatori sociali, ma anche sbloccare la formazione, che in Abruzzo ha sofferto un lungo periodo di vuoto, a causa dell'intervallo prolungato tra i cicli di programmazione e di politiche sbagliate adottate nella scorsa legislatura regionale, sull'obbligo formativo e sull'alta formazione.

Chiediamo che la Giunta Regionale stabilisca un punto di riferimento per le crisi aziendali e settoriali, impegnando gli Assessorati alle Attività Produttive e al Lavoro, in raccordo con la Task-Force, per evitare che il protrarsi della crisi economica provochi una fase di ristrutturazioni con distruzione di posti di lavoro e un procedere in ordine sparso sotto la pressione della paura del futuro, senza rapporto con scelte razionali di politica industriale.

Bisogna definire politiche per i territori in crisi strutturale: Valle Peligna, Val Pescara, Val Vibrata, oltre che il cratere sismico.

I due capitoli decisivi per una risposta non solo difensiva alla crisi sono quelli degli investimenti e delle riforme.

C'è un problema di qualità della spesa, ma c'è anche quello della quantità delle risorse.

Il FAS a disposizione dell'Abruzzo dopo la cura Tremonti è di 982 milioni in meno rispetto alla delibera CIPE del 2007.

Bisogna sollecitare lo sblocco del FAS Abruzzo, ma anche vedere come recuperare una dotazione almeno pari a quella precedentemente assegnataci.

Il Master Plan ex art. 10 del Decreto sul Terremoto prevede 1 miliardo e 70 milioni, mentre l'Atto Aggiuntivo Governo-Regione Abruzzo per l'integrazione del 6° programma delle infrastrutture strategiche del 28 maggio 2009 dovrebbe significare 1 miliardo e 700 milioni spendibili nel prossimo triennio.

Ciò risponderebbe bene alle esigenze, ma ad oggi le novità effettivamente intervenute dopo le operazioni fatte da Tremonti sono i circa 85 milioni che abbiamo avuto per gli ammortizzatori in deroga e il Protocollo d'intesa per la Pedemontana Abruzzo-Marche.

Il resto deve ancora concretizzarsi.

Le risorse per la ricostruzione dell'Aquila non possiamo che considerarle aggiuntive a quelle per lo sviluppo.

Permane un conflitto, che andava evitato, tra terremoto e sviluppo, perché il Master Plan nelle sue quantità e nei suoi tempi di definizione è stato di fatto subordinato alla verifica dei costi della ricostruzione.

C'è inoltre da recuperare un'unità della programmazione, che il moltiplicarsi dei contenitori (Fondi Strutturali, FAS, Master Plan, Accordo Infrastrutture), la loro diversa natura, le loro tempistiche, non più uniformate sul settennio, hanno fatto saltare.

Tra le conseguenze, l'impossibilità di valutare correttamente il valore del PAR FAS licenziato, perché le scelte di portata strategica sono state largamente spostate sul Master Plan, mentre il FAS fa molte supplenze al bilancio ordinario.

Se il Master Plan verrà effettivamente finanziato tutto, il quadro complessivo sarà positivo, in caso contrario, molte delle risorse del ciclo 2007-2013 risulteranno sostitutive di mancata spesa ordinaria, e non aggiuntive, che è il principale capo d'accusa contro il modo di spendere del Sud.

Il Master Plan contiene le scelte più importanti per il rilancio produttivo della regione: *automotive*, Sevel, agro-alimentare, ICT, Micron, farmaceutica, tessile-abbigliamento (*made in Italy*), chimica, bonifica e reindustrializzazione di Bussi, energie rinnovabili, edilizia sostenibile, turismo, Valle Peligna.

Su Fiat la Regione deve giocare bene il suo ruolo al tavolo nazionale istituito il 22 dicembre.

Preoccupa il ridimensionamento dei programmi produttivi di Sevel, da 300.000 a 220.000 furgoni l'anno.

È ora di aprire quel confronto regionale con Fiat sulla sua presenza in Abruzzo proposto invano alle Giunte precedenti, Pace e Del Turco.

Abbiamo da chiedere a Fiat, ma anche molto da offrire: mettiamo tutte le carte in tavola, i finanziamenti per Sevel e per l'*automotive*, il ruolo di punta dell'Abruzzo nel settore dei veicoli leggeri, il rapporto con l'Università di Detroit, il Protocollo Valle Peligna e Abruzzo interno, le eccellenze da salvare del gruppo ATR, lo stabilimento Magneti Marelli di Sulmona.

Dobbiamo operare per qualificare il nostro ingente apparato industriale e favorire la nascita di attività indotte di tipo terziario avanzato.

La legge quadro sull'industria è un'altra vecchia pendenza con le Giunte Regionali precedenti, da quella di Falconio in poi: sembra che finalmente ci siamo.

La legge dovrà essere accompagnata dall'evoluzione dei distretti in "*cluster*", passando da una configurazione territoriale a quella di filiera, e dal riordino dei consorzi industriali, che dovranno garantire uno standard elevato di servizi, ma al cui ruolo non si può rinunciare.

Il dolore provocato dal terremoto ad Haiti ci colpisce particolarmente dopo l'esperienza del 6 aprile 2009.

Le vicende storiche hanno fatto di Haiti un paese indifeso davanti al sisma, privo di mezzi e cultura; il Giappone, all'opposto, ha i mezzi e la cultura per non esporre i suoi cittadini a questi ricorrenti disastri naturali, e li impiega; l'Italia ha avuto i mezzi ma ha smarrito la cultura, della prevenzione e delle regole.

Il 2010 deve essere l'anno in cui all'Aquila si opera per far ripartire l'economia e la vita sociale, non solo per ricostruire fisicamente gli edifici, come indica anche lo slogan di questo nostro congresso, "*il lavoro prima di tutto*".

Colpisce la sproporzione tra quanto il Governo ha fatto con l'edificazione dei 19 villaggi, un'opera magari anche discutibile ma indubbiamente notevole, e l'atteggiamento assunto sul fronte dei benefici fiscali.

La Zona Franca Urbana non è la Zona Franca cui pensavamo: è frutto anche della pressione congiunta della Regione e delle parti sociali, tuttavia costituisce una risposta debole all'esigenza di mettere in campo forti incentivi fiscali per il rilancio economico dell'area del sisma.

Bisogna definire gli obiettivi per L'Aquila.

Non solo ricostruire il capoluogo, ma puntare a rafforzarne il ruolo, evitando duplicati.

Un'idea condivisa da molti è di potenziare L'Aquila come polo scientifico e della conoscenza.

Il nostro volume "Abruzzo 2010" contiene a questo proposito diverse idee: il gemellaggio con l'Università di Detroit (tanto più interessante alla luce dell'accordo Fiat-Chrysler); il rilancio della proposta del *Politecnico d'Abruzzo*; la realizzazione all'Aquila di una scuola di dottorato internazionale nelle scienze di base, denominato *Gran Sasso Institute (GSI)*, sul modello della Normale di Pisa e della SISSA di Trieste, e di uno *Science Center* dedicato a giovani e giovanissimi nel Parco del Sole; la proposta di realizzare e ubicare all'Aquila un Centro Mondiale di Sicurezza Alimentare.

Con Confindustria condividiamo inoltre, con il parere positivo della Uil Nazionale, l'idea di utilizzare le somme raccolte per il terremoto per costituire una fondazione dedicata all'alta formazione, che contiamo di definire quanto prima insieme con le altre confederazioni sindacali.

L'idea di fondo è che non basta ripristinare L'Aquila com'era, perché era in profonda crisi, ma renderla attrattiva su scala sovra-regionale, soprattutto nei confronti dell'area balcanica.

La dimensione geo-politica naturale da coltivare è infatti l'Europa Sud-Orientale, ma il caso e la storia ci offrono anche l'opportunità di costruire un rapporto speciale tra l'Abruzzo e gli Stati Uniti, industriale-scientifico-culturale, con un gran ruolo per L'Aquila, mettendo insieme la presenza di Micron, il Campus automotive Sevel e Honda di Val di Sangro, il gemellaggio con Detroit, il rapporto con gli Italo-Americani di origine abruzzese, il Festival di Torricella Peligna dedicato a John Fante.

I tempi degli investimenti: la situazione attuale è che ad aprile 2009, avevamo speso solo lo 0,15% delle risorse 2007-2013, sotto la media nazionale e peggio di quella del Sud.

Il ritardo è grave due volte: ci priva degli effetti anti-ciclici che sarebbero quanto mai necessari per contrastare la crisi e crea le premesse per recuperi forzati dell'ultima ora, per non perdere le risorse, che l'esperienza insegna si risolvono in finanziamenti di progetti pur che sia.

Abbiamo subito detto NO all'eventualità, resa possibile dal nuovo Patto per la Salute, di utilizzo di quote del FAS per il pareggio artificiale del deficit sanitario. Ora si tratta di assicurarsi che la spesa delle risorse sia concentrata, di qualità, tempestiva e che siano attivate le funzioni di monitoraggio e verifica che sono mancate durante il ciclo 2000-2006: chiediamo che il *Protocollo sul Partenariato* che abbiamo firmato con la Giunta Regionale serva a metterci in condizione di partecipare attivamente al raggiungimento di questi obiettivi.

Gli investimenti di cui abbiamo parlato provengono da fonti nazionali e dell'Unione Europea: il grande assente è il Bilancio regionale, per le note ragioni.

Una situazione che pone all'Abruzzo due compiti: spendere presto e bene le risorse europee e nazionali, che dal 2014 saranno meno ingenti, e nel frattempo rimettere in ordine i conti pubblici regionali.

Obiettivi: il pareggio; l'abbassamento delle tasse con rientro dai massimali dell'addizionale regionale Irpef e dell'Irap; la ricostruzione di una capacità di spesa per sviluppo da parte del bilancio regionale.

Per fare questo, bisogna fare le riforme.

La principale è la riforma della Sanità.

Le caratteristiche dell'operazione che va fatta sembrano ormai assodate: ospedale eccellente per acuzie, abbattimento degli usi impropri dell'ospedale, più territorio, più servizi, più integrazione socio-sanitaria.

Deve essere una riforma: cioè, non basta razionalizzare e risparmiare, bisogna anche riorganizzare ed investire.

La sanità privata convenzionata dovrà servire il servizio sanitario regionale, non il contrario.

Nonostante il Far West sanitario abbia messo in ginocchio l'Abruzzo, Angelini strepita per perpetuarlo, facendo pagare il prezzo ai propri dipendenti, che non paga da dieci mesi e per i quali non ha nemmeno chiesto l'intervento della cassa integrazione in deroga, che è il nostro obiettivo per l'immediato, nell'attesa della ricostruzione di un futuro lavorativo, a prescindere dal destino dell'imprenditore.

Restiamo del parere che non aver rimodulato il piano di rientro potrà essere fonte di problemi seri anche nella nuova fase, in cui non c'è più il Commissario esterno.

Tra le tante altre riforme, segnaliamo i trasporti, la seconda voce di spesa dopo la sanità, e la pubblica amministrazione regionale.

Insieme con gli investimenti e le riforme, il terzo pilastro che dovrà reggere un 2010 di riscossa è la definizione del governo dei processi.

In capo al Presidente Chiodi vanno i poteri commissariali alla sanità oltre che al terremoto: può essere un passo avanti perché si attenua la limitazione di sovranità della Regione, ma bisognerà avere un'idea di *governance* e impostare un rapporto con l'Esecutivo nazionale che superi lo schema dall'alto in basso che è stato dominante nel 2009.

Anche i rapporti con le parti sociali dovranno trovare un assetto.

Attendiamo con interesse la proposta preannunciata dal Consiglio Regionale, ma è decisivo ci sia un rapporto strutturato con l'Esecutivo.

Il mancato confronto sul Bilancio 2010 e sul DPEFR 2010-12 pesa e va recuperato.

Il fatto che il Bilancio sia oggi un contenitore vuoto non significa che non ci sia nulla da discutere, anzi, e il DPEFR doveva essere l'occasione per condividere una strategia pluriennale che ci porti dalla miserevole situazione odierna a un ritorno alla luce.

Oltre che il confronto a tre Governo regionale-Sindacati-Associazioni degli Imprenditori, pensiamo che le parti sociali debbano avere più momenti operativi insieme, per definire proposte e avvisi comuni, e lavoreremo in questo senso.

Scontiamo rapporti molto diradati tra Cgil, Cisl, Uil regionali, per scelte della Cgil che precedono la rottura nazionale e che neanche il terremoto ha modificato: confermiamo la nostra disponibilità a ricercare temi e occasioni di azione unitaria, ma non alla paralisi.

Ci attende, dunque, un quadriennio denso, a partire da un 2010 che vogliamo non sia un anno qualsiasi: a livello nazionale, a cominciare con un nuovo fisco amico del lavoro; a livello regionale, con i primi passi della rinascita dell'Aquila e il ritorno in "serie A" dell'Abruzzo.

La Uil Abruzzo ha raggiunto in questi anni importanti risultati: crescita di iscritti, acquisto della sede regionale, diverse nuove sedi sul territorio, rafforzamento dei servizi, ottimi risultati in molte elezioni delle RSU, conclusioni positive delle gestioni straordinarie di Teramo ed Avezzano, e molto altro.

Ringrazio le tante persone dell'organizzazione a livello confederale e delle categorie che si sono impegnate per dare vita all'eccellente stagione congressuale che abbiamo svolto.

Un grazie personale a Luca Piersante per la preparazione di questo congresso regionale così come di molti delle iniziative del trascorso quadriennio.

La nostra maggiore forza la impiegheremo per fare fino in fondo la nostra parte per il raggiungimento degli obiettivi, a vantaggio dei lavoratori e dei pensionati, ma in una visione dell'interesse generale.

Viva la Uil, i suoi 60 anni e il futuro che sapremo darle.

Viva L'Aquila, il recupero della sua bellezza, ma anche della sua vivacità urbana.

Viva l'Abruzzo, ha tutto per essere uno dei migliori posti al mondo in cui vivere.

Viva l'Italia, un grande Paese che ha bisogno di credere in sé stesso.

